

CCLXX SEDUTA**MERCOLEDÌ 10 MAGGIO 1978****Presidenza del Presidente RAGGIO****I N D I C E**

Commemorazione dell'Onorevole Aldo Moro:	
PRESIDENTE	1
SODDU, Presidente della Giunta	4

La seduta è aperta alle ore 11 e 05.

VIRDIS, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana dell'11 aprile 1978, che è approvato.

Commemorazione dell'Onorevole Aldo Moro.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la tragica conferma dell'assassinio dell'onorevole Aldo Moro, consumato con inaudita crudeltà a conclusione di un lugubre rito da una banda di feroci criminali, impenetrabili persino agli accorati appelli umanitari rivolti da tante parti e dalla più alta autorità morale, riempie di dolore e di sgomento l'animo di ciascuno di noi.

Emozione e incredulità colpiscono in queste ore milioni di italiani che speravano in un esito meno tragico della drammatica vicenda, cominciata 55 giorni or sono con la efferata uccisione di cinque lavoratori delle forze dell'ordine.

In questi giorni i criminali hanno continuato a sparare, a insanguinare il Paese, a seminare il terrore, a sabotare. Hanno cinicamente stroncato altre vite, a Milano, a Torino, ed hanno, dopo una lunga segregazione la cui barbarie possiamo soltanto tentare di immaginare, soppresso uno degli uomini politici di più elevato impegno, di profonda cultura, di sicura fede democratica, sottraendo allo Stato e al Paese un uomo buono e un dirigente saggio e lungimirante.

Gli assassini di via Fani hanno ripresentato ieri il loro vero volto di criminali feroci, di aguzzini spietati, del tutto insensibili ad ogni richiamo alla pietà e alla ragione.

Su questi giorni tremendi, sulle tante ore vissute nell'angoscia e nella trepidazione, tenacemente aggrappati al filo della speranza, su questa drammatica vicenda, discuteremo ancora in mille altri momenti e cercheremo di riflettere per trarne tutti gli insegnamenti.

In questo momento, a poca distanza della temuta notizia, quel che ci muove innanzitutto è un sentimento profondo di umana solidarietà verso l'uomo così perfidamente strappato all'affetto della sua famiglia, alla guida del suo partito, all'impegno posto al servizio del Paese.

La nostra commossa e affettuosa solidarie-

tà e quella di tutti i sardi va alla moglie e ai figli, alla famiglia, unitamente alla più rispettosa comprensione per il suo dilacerante dolore; la nostra solidarietà va a tutti i familiari delle vittime innocenti di questa sciagurata banda di assassini.

Siamo affettuosamente vicini ai colleghi consiglieri e agli amici tutti della Democrazia Cristiana; essi hanno perso il loro dirigente più prestigioso, il loro partito è stato ed è sottoposto ad un attacco durissimo.

Ai colleghi e agli amici della Democrazia Cristiana voglio dire che ciascuno di noi, che ha dedicato e dedica gran parte della sua vita alla milizia politica e si onora di rappresentare in questa Aula il proprio partito, sa rendersi conto del loro dolore e del loro travaglio.

Ognuno di noi è perciò in grado di apprezzare in tutto il suo valore come un servizio reso al Paese, la dignità, la fermezza, la consapevolezza della posta in gioco, il senso dello Stato con cui dirigenti e militanti della Democrazia Cristiana hanno affrontato e vanno affrontando questa durissima prova.

Ma consentitemi di dire che la morte di Aldo Moro ci colpisce tutti: è una grave perdita per il Paese, per ciascuno di noi.

Uccidendo Moro i criminali hanno colpito tutto il popolo italiano, ed hanno colpito soprattutto i lavoratori, i giovani, le donne, i ceti più deboli e più indifesi della popolazione; hanno colpito noi, popolo sardo, noi, popolazione del Mezzogiorno.

Nella sua attività politica, che è parte integrante della vita e della storia dell'Italia democratica uscita dalla Resistenza, nella sua attività politica, sempre intrecciata con quella di educatore, svolta a livelli di massima responsabilità (deputato sin dalla Costituente, cinque volte presidente del Consiglio dei Ministri, cinque volte ministro degli Esteri, tre volte segretario nazionale della Democrazia Cristiana ed infine Presidente del Consiglio nazionale di questo partito), l'Onorevole Moro ha recato il segno inconfondibile di una intelligenza aperta ed attenta a tutte le novità, della tolleranza, di una acuta e profonda visione dei problemi, di uno sforzo tenace per un incontro tra le più vive e feconde istanze politiche e culturali del Paese.

Perciò la sua opera costituisce anche un patrimonio di tutti noi: nei valori della sua fede democratica, nel livello e nella profondità della sua cultura, noi riconosciamo anche valori e aspirazioni comuni a tutti noi.

Ma la ragione più profonda del suo impegno di eminente statista, svolto sin dagli anni della Costituente, il fine della sua opera, perseguita con tenacia e pazienza, sono lo Stato democratico, il suo consolidamento e sviluppo, l'allargamento della sua base democratica, attraverso un processo che consentisse a masse sempre più larghe di camminare, gradualmente e senza rotture, ma sicuramente, dentro le istituzioni.

Da qui, la sua visione della dimensione storica dei processi, la sua paziente ricerca degli equilibri, il suo metodo teso a capire la realtà, e il suo trasformarsi, per razionalizzarle, e filtrare e decantare le situazioni. Persino il silenzio, in certe situazioni, è stato utilizzato da Moro come arma e tattica di questa strategia di lunga lena.

Sui modi concreti attraverso i quali questa complessa e persino sofisticata strategia — ciò che è stato chiamato moroteismo — ha preso corpo, non sono mancati dissensi e contrasti con le altre forze politiche, ed anche nel suo stesso partito.

Credo che anche alla luce di un giudizio sulla sua opera non viziato da passionalità politica ma sereno e oggettivo, dissensi e riserve continueranno a permanere.

Le differenze ideali e politiche, che corrono tra i partiti sono frutto della storia, di una diversa visione del mondo, e non si possono cancellare.

Ma rimane il fatto che, pur indicando strade e perseguendo finalità diverse, il nucleo centrale dell'opera di Aldo Moro (lo Stato, le istituzioni e il loro sviluppo, in un rapporto dialettico con la società) converga con quello degli altri partiti democratici, con gli interessi delle grandi masse popolari, soprattutto di quelle più distanti ed escluse dalla partecipazione alla vita delle istituzioni, con gli interessi nazionali.

Ed è proprio in virtù di questa chiara visione che l'onorevole Moro ha saputo, nei momenti di crisi e di svolta vissuti dal nostro Paese, misurarsi realisticamente con la realtà, porsi come protagonista di soluzioni che, espresse talvolta con formule inedite alla tradizione politica, com-

VII LEGISLATURA

CCLXX SEDUTA

10 MAGGIO 1978

plesse elaborate e prudenti, spesso interpretate come cedimenti in un senso o nell'altro, hanno costituito dal suo punto di vista, dal punto di vista dalla sua strategia, passi in avanti, necessari e possibili.

Così Egli è stato, con la sua intelligente opera di mediazione, protagonista dell'ultima lunga crisi di governo, rendendone possibile una soluzione, fondata su un'ampia solidarietà democratica per far fronte alla drammatica emergenza dell'ordine pubblico e dell'economia.

Per quello, dunque, che ha rappresentato nella vita democratica del Paese e nel suo avanzamento, per quello che rappresentava oggi nella delicata situazione di un Paese strenuamente impegnato a combattere la drammatica crisi che attraversa e a risolverla nella direzione di profonde trasformazioni della economia e della società, per tutto questo che ha rappresentato e rappresentava, Aldo Moro è stato rapito, torturato e ucciso.

In lui si è voluto colpire l'idea stessa di un avanzamento delle masse popolari, in specie dei lavoratori, dei giovani, dei ceti meno difesi dentro le istituzioni.

Si è voluto colpire l'uomo che nel partito della Democrazia Cristiana era andato assumendo un ruolo chiave in questa fase così difficile e travagliata, l'uomo che era apparso come il più capace a gestire nuovi equilibri politici su cui si fondano l'impegno e la solidarietà dei partiti democratici in un momento di transizione della nostra società verso traguardi più avanzati.

Colpendo Moro si sono voluti colpire la democrazia italiana, le conquiste democratiche dei lavoratori, l'attuale quadro politico, la solidarietà tra i partiti.

Si sono volute cioè colpire le condizioni fondamentali per la salvezza e la rinascita dell'Italia.

Perciò oggi, onorevoli colleghi, è in lutto l'Italia intera. Ma il colpo più grave l'hanno subito proprio coloro nel nome dei quali gli assassini hanno la impudenza di parlare: i lavoratori, i giovani, il Mezzogiorno, la Sardegna, la parte del Paese più esposta alle drammatiche conse-

guenze della crisi.

Perché, dobbiamo dirlo alto e chiaro: la democrazia è la forza dei deboli, degli sfruttati, degli emarginati, la solidarietà democratica è la condizione del rinnovamento.

Con la democrazia e con la solidarietà vive la speranza e può aprirsi una prospettiva certa.

Hanno ucciso l'Onorevole Moro per colpire tutto questo. Ma ci sono riusciti?

Certo, non ci nascondiamo la gravità della situazione. Questi cinquantacinque giorni tremendi, ed il sangue versato, non lasciano le cose al punto di prima. Gli avvenimenti che abbiamo vissuto non possono essere considerati come una parentesi.

Ma v'è anche detto che la democrazia italiana è uscita da questa prova confermando la sua forza e la sua vitalità e che i partiti vedono rinsaldate le loro radici profonde tra le masse popolari.

Nel tentativo eversivo, nei suoi caratteri di efferatezza e di disperato rischio dobbiamo anche cogliere il segno di un tentativo disperato cui i nemici della democrazia paiono oggi costretti.

I terroristi hanno saputo sequestrare un uomo, tenerlo segregato per tanti giorni, restituirlo cadavere.

Ma si sono rivelati impotenti a realizzare un qualsiasi obiettivo del piano politico che doveva scattare nella tragica mattina del 16 di marzo: non sono riusciti a dare una benché minima base di massa all'attacco eversivo contro le istituzioni; non sono riusciti a ricattare e a mettere in ginocchio lo Stato; non sono riusciti a incrinare la solidarietà tra i partiti.

Sono stati isolati dalla coscienza popolare sin dal primo momento; contro di loro si è levata possente, ferma ed unitaria la protesta e la condanna delle masse. Il Paese ha retto, perché ha retto la solidarietà tra i partiti.

E' emersa, in questi giorni, tutta la forza della nostra democrazia. Ma sono emersi anche tutti i suoi limiti.

Perciò su questa vicenda, di fronte all'uccisione di Aldo Moro, dobbiamo riflettere, molto, e tutti. Sul passato, certo, ma anche sul presen-

te. Dobbiamo riflettere ancora sulla profondità della crisi che viviamo e quindi aver chiara la posta che è in gioco. E dobbiamo riflettere sul fatto, ancora una volta messo in luce da questa drammatica vicenda, che questa nostra democrazia, per quanto sia viva e profondamente radicata nella coscienza del popolo, non può di per sé coprire e colmare le carenze dello Stato.

Questo è il problema che abbiamo di fronte, che dobbiamo risolvere con urgenza, poiché la nostra democrazia, in queste condizioni, e sotto le spinte disgregatrici della crisi e l'attacco del terrorismo, non può reggere all'infinito.

La lotta contro il terrorismo e la violenza sarà ancora lunga e dura: dobbiamo attrezzarci per combatterla vittoriosamente, su tutti i piani: assicurando alla giustizia gli assassini e quanti li proteggono; aiutando e sostenendo i corpi preposti alla sicurezza dello Stato e dei cittadini; sviluppando un'ampia e paziente azione sul piano culturale o ideale per contrastare l'ideologia della violenza, le spinte irrazionali e disfattistiche, le posizioni d'indifferenza.

Facendo funzionare le istituzioni, rinnovandole, per affrontare concretamente i drammatici problemi sul tappeto, per porre riparo a tante ingiustizie.

Dobbiamo condurre questa lotta stando dentro la Costituzione. Anche qui sta la nostra forza, nella risposta rigorosamente democratica che abbiamo dato e che dobbiamo dare. La Costituzione offre tutti gli strumenti per combattere il terrorismo: bisogna saperli usare.

Dobbiamo e possiamo condurre vittoriosamente questa lotta con dignità e fermezza, chiedendo ai partiti di rinsaldare la loro unità in difesa della Repubblica e delle istituzioni.

Dobbiamo fare in modo che ciascuno di noi compia il proprio dovere, al suo posto di responsabilità, a tutti i livelli, qui in Consiglio, nei Comuni, nei partiti, nei sindacati, in ogni dove, andando avanti con coraggio e con tenacia sulla via dell'impegno autonomistico e per la rinascita della nostra Isola.

Chiediamo a tutti i Sardi un impegno straordinario di iniziativa e di lotta per difendere la democrazia e per rinnovare le istituzioni. Fac-

ciamo in modo che in questa lotta la Sardegna sia in prima fila.

La morte di Aldo Moro, il cui nome si iscrive tra quelli più luminosi dei nostri martiri per la democrazia e la libertà, lascia un grande vuoto non solo nella Democrazia Cristiana, ma nella vita politica italiana.

Anche questo sentimento proviamo di fronte alla sua tragica fine. Perciò abbiamo bisogno anche di maggiore unità, di sentirci più solidali, più consapevoli del dovere da compiere, di serbare le fine per onorare la sua memoria, per servire la Sardegna, per servire l'Italia.

Do la parola all'onorevole Presidente della Giunta.

SODDU (D.C.). *Presidente della Giunta.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo, come ha detto Zaccagnini ieri, il cuore straziato e la mente affollata di ricordi e la coscienza inquieta per le molte domande che ci siamo rivolti e ci rivolgiamo. Devo fare forza a me stesso per superare l'enorme difficoltà che provo a parlare della scomparsa di un amico, di una vita stroncata barbaramente, di una morte che lascia un vuoto incolmabile dentro di noi e insondabile nel Paese, di un assassinio feroce e ingiustificabile.

E' stato ucciso un uomo, non per la sua ricchezza e forza materiali, non per la sottrazione dei suoi beni, ma per la grande forza morale, ideale e politica che rappresentava e che, come raramente è accaduto nella storia tormentata del nostro Paese, gli era stata unanimemente riconosciuta. Hanno ucciso un uomo che anche i suoi carnefici — e forse loro più di altri — hanno indicato come ideatore e guida di un processo politico tendente ad avviare il superamento del nodo più difficile e complesso della vita politica italiana, per dare ad essa una nuova sicurezza e una nuova prospettiva. Un processo che Moro vedeva coerente con quanto egli aveva sempre affermato. Coerente cioè con l'esigenza di allargare, estendere, rafforzare la collaborazione tra le grandi forze popolari del nostro Paese, per rendere più sicura la democrazia, più forti le istituzioni, più deciso il cammino delle riforme, più vasto il consenso popolare ai valori di fondo

VII LEGISLATURA

CCLXX SEDUTA

10 MAGGIO 1978

della nostra Carta costituzionale, ai valori della libertà, della democrazia, della giustizia sociale, del rispetto del pluralismo, all'affermazione della dignità della persona umana, per i quali ha vissuto ed operato.

Non è certo la prima volta che un uomo inerme, pacifico e tollerante, un uomo dalla vita pubblica e privata esemplare, muore soltanto per le sue idee, per quello che esse rappresentano, per la forza che esprimono, per la capacità di persuasione che racchiudono, per il consenso che raccolgono, per i movimenti e le azioni che riescono a produrre, avviare e sviluppare. Moro è stato ucciso per sé stesso, per quello che egli era, per quello che diceva e scriveva, per quanto andava insegnando in lunghi anni, non solo ai ragazzi delle Università, non solo ai giovani che, come in Sardegna, a Chilivani, nella giornata del 25 aprile 1972, a migliaia gli si strinsero intorno per averne incitamento nella fede per la libertà, per avere rafforzata la fiducia nella capacità della democrazia di cogliere le novità nelle tensioni emergenti dai cambiamenti sociali ed economici, e quindi incanalarle verso sbocchi pacifici e costruttivi; non solo ai democratici cristiani che in questi lunghi anni di responsabilità di governo avevano da Moro ricevuto l'insegnamento per il dialogo e la tolleranza, per un permanente e pacifico confronto con le altre forze politiche, per il rispetto delle idee altrui, per l'attenzione ai grandi movimenti della storia, e per i mutamenti in corso nel mondo e in Italia. Moro è stato ucciso anche per quello che ha insegnato a tutti gli italiani.

I democratici cristiani, giovani e anziani militanti, piangono il loro maestro e lo piangeranno sempre. Gli italiani piangono il grande statista e il grande democratico. Moro è stato ucciso non solo per sé stesso, ma anche per noi: per quanti hanno seguito il suo insegnamento, per noi che abbiamo creduto nella giustezza delle sue indicazioni, nel valore della sua proposta politica, nella validità e nella forza della solidarietà, della collaborazione e del dialogo; che abbiamo accettato di procedere sulla strada lunga e difficile del rinnovamento della società italiana, rafforzando le istituzioni democratiche, valorizzandone

al massimo la potenzialità di elaborazione, di guida, di impulso e di governo che in esse è contenuta e che legittimamente gli appartiene.

E' stato ucciso per noi che crediamo nella forza delle leggi che liberamente ci siamo dati e che, con la morte nel cuore, in questa dura prova, abbiamo voluto liberamente seguire, superando una immensa, dolorosa, profonda angoscia umana per la sorte di un uomo, di un amico, di un maestro, che moriva anche per noi.

Comprendiamo l'amarezza durissima e il dolore inconsolabile dei familiari e di quanti hanno creduto fino in fondo alla capacità del sentimento umano di muovere a pena e pietà i cuori dei feroci assassini. Abbiamo seguito trepidando e sperando questi lunghi giorni di passione che vanno dal giorno dell'eccidio della scorta fino all'ultimo atto dell'assassinio di Moro. Abbiamo continuato a lavorare, facendo forza su noi stessi, superando l'impulso — alimentato dal dolore, dall'angoscia e dalla sensazione talvolta di impotenza che ci dominava — di lasciare andare le cose, di ripiegare nel privato.

Siamo andati avanti e andremo avanti. Proseguiremo sulla strada maestra della democrazia e del rinnovamento ininterrotto del Paese. Questo è il nostro dovere, questo è il dovere di tutti i sinceri democratici, di tutti gli onesti cittadini, di tutti i Sardi. Viviamo un tempo che tende all'ampliamento e alla unificazione del nostro mondo; ma è anche un tempo di grandi tensioni e di difficili sintesi, di animosi e spesso sanguinosi confronti. Moro ci ha insegnato a guardare con fiducia e con speranza al futuro. La sua morte non intacca il nostro impegno, non vanifica la speranza e tantomeno la speranza cristiana. Moro vivrà, le sue idee non moriranno, la sua vita esemplare sarà sempre un punto di riferimento per tutti noi. Piangiamo la fine della sua esistenza, la tragedia della sua famiglia, ci associamo al dolore di tutti i democratici cristiani, veneriamo la sua memoria, onoriamo le sue idee oggi e sempre.

PRESIDENTE. Il Consiglio è riconvocato

VII LEGISLATURA

CCLXX SEDUTA

10 MAGGIO 1978

per martedì 23 maggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 11 e 30.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Irene Zurrida